Anno VII - 1854 - N. 51

L'OPINIONE

Lunedì 20 febbraio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	Id. » 44	Id. » 24	Id. » 13
Svizzera e Toscana	Id. » 54	Id. » 30	Id. » 16
Francia	Id. » 58	Id. » 32	Id. » 17
Belgio ed altri Stati	Id. » 62	Id. » 34	Id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 19 *febbraio ore* 11, *min.* 30

La risposta aspettata da Pietroborgo è arrivata ieri.

Lo czar non accetta le proposte di accomodamento che gli sono state indirizzate.

TORINO 19 FEBBRAIO.

CAUSE REMOTE DELLA GUERRA

Napoleone III dopo la sua elevazione al trono imperiale esclamava a Bordeaux: *L'empire c'est la paix!* Questa espressione, intesa a calmare le apprensioni delle potenze europee sulla nuova forma datasi al governo della Francia, che richiamava alla memoria di tutti un'èra di guerra, trovò un gran numero di increduli presso tutte le opinioni e tutti i partiti.

I conservatori a qualunque costo non potevano a meno di considerare Napoleone sul trono imperiale come il simbolo più vivo e più potente del principio rivoluzionario, e non dubitavano che presto o tardi anche sarebbe sorta la necessità di una coalizione delle potenze europee contro la Francia a difesa dei principii di conservazione contro quelli della rivoluzione, che incalza sul continente con nuove forze, non solo colle influenze inglesi e americane, ma con quelle più efficaci ed omogenee allo spirito dell'Europa continentale, insite nella dominazione napoleonica.

Coloro che non attendono la salute delle nazioni europee che da un rimpasto territoriale più conforme al principio della nazionalità potevano sperare che simili idee non fossero estranee al nome di Napoleone. Egli aveva a rivendicare per la Francia la sua parte nell'accennato rimpasto; e come la forza delle circostanze trasformò il presidente Luigi Napoleone nell'imperatore Napoleone III nonostante le precedenti proteste contrarie del primo, così ritenevasi non senza fondamento che la forza delle circostanze avrebbe spinto il novello imperatore sulla via dei rimpasti territoriali, i quali, una volta iniziati, non potevano, allo stato attuale dell'opinione europea, avere altro risultato fuorchè in conformità delle idee di nazionalità.

Finalmente coloro, che ripetono la salute della società civile e dell'umanità da un totale sconvolgimento sociale, e dall'inaugurazione di una assoluta democrazia, si lusingavano che Napoleone III, spingendo in Francia la reazione agli estremi, avrebbe provocata la rivoluzione socialistica e democratica, coll'intimazione della guerra europea dei popoli contro i re. Tali erano le idee dei diversi partiti, e la nazione europea più matura, più intelligente nelle cose politiche l'inglese aveva talmente compresa la situazione che alla proclamazione dell'impero in Francia, sebbene riconoscesse il nuovo ordine di cose senza alcun indugio, non tardò a dar mano ad estesi armamenti, come se fosse alla vigilia di una guerra.

L'opinione generale dei diversi partiti in Inghilterra faceva dirigere questi preparativi contro la Francia e infatti in ciascheduna delle ipotesi sovraccennate, ove fossero state possibili, l'Inghilterra avrebbe prese le parti dei governi continentali. Ma appunto quest'attitudine della nazione inglese rendeva impossibile lo sviluppo di qualsiasi degli accennati casi di guerra, imperocchè la Francia non poteva, senza esporsi ai più gravi disastri, escire da'suoi confini contro la coalizione delle quattro grandi potenze europee.

I pochi veggenti però fra gli uomini di stato dell'Inghilterra avevano intesa la situazione e ben conoscevano che se l'impero in Francia non era la pace, ciò dipendeva da che altri non avrebbe compresa la nuova situazione delle relazioni europee. Ci ricordiamo che lord Palmerston nell'occasione della celebre discussione intorno alla istituzione della milizia in Inghilterra, causa della caduta del gabinetto di lord John Russell or son due anni, accennò, in mezzo alla opinione generale che gli armamenti fossero diretti contro la Francia, un avviso diverso, alludendo alla possibilità che la pace dell'Europa in generale e dell'Inghilterra in specialità fosse turbata dal lato del settentrione. Le supposizioni del ministro inglese furono esatte, anzi ben di rado una previsione politica ebbe una così manifesta e precisa conferma.

Dirassi perciò che la proclamazione dell'impero in Francia sia affatto estranea alle cause della guerra che è imminente in Europa? Sarebbesi mossa l'ambizione russa senza l'inaugurazione di una nuova èra napoleonica in Francia? Noi crediamo, e l'imperatore Napoleone III poteva proclamare solennemente e in piena buona fede l'impero della pace senza diminuire per nulla le probabilità della guerra, pendenti sull'Europa in conseguenza del nuovo stato delle cose. Ciò che indusse in errore i partiti in Inghilterra poteva con maggior fondamento illudere la diplomazia russa e il governo dello czar. L'intelligenza volgare e superficiale argomentava dalla circostanza che la Francia di Napoleone I e l'Inghilterra di Pitt si odiavano a morte, che ciò dovesse essere pure il caso della Francia di Napoleone III e dell'Inghilterra della riforma politica e di lord Palmerston.

Quindi la Russia, che vedeva l'Austria prostrata a'suoi piedi dal timore della rivoluzione, la Prussia vincolata alla sua casa imperiale per legami stretti di famiglia, la Francia e l'Inghilterra ridestarsi agli odii secolari, si considerò arbitra dei destini dell'Oriente e volle approfittare dell'occasione. In questo modo l'impero in Francia, in luogo della pace di Bordeaux, divenne la guerra a Costantinopoli, e fra poco nei consueti campi di battaglia dell'Europa centrale.

La Russia s'ingannò nelle sue previsioni, ma si avvide troppo tardi del suo errore quando non era più in tempo di retrocedere, e così si fece provocatrice immediata della guerra. L'alleanza fra la Francia e l'Inghilterra fu consolidata in modo indissolubile da quell'attitudine della Russia.

Lo czar non si è soltanto ingannato sugli effetti che avrebbe prodotto la proclamazione dell'impero nelle relazioni fra la Francia e l'Inghilterra, ma le sue illusioni si estendono anche alla posizione presa in generale dall'Inghilterra a fronte del resto dell'Europa. L'Inghilterra non combatte per un principio, non ha nelle sue massime di stato di rompere una lancia nè per la rivoluzione, nè per il conservatismo in generale; le sue tendenze politiche, dall'epoca in cui è salita al rango di potenza di primo ordine sino al giorno d'oggi, sono di impedire che sorga in Europa una dominazione universale, che soverchiando rivoluzione, conservatismo, nazionalità, equilibri politici, libertà e forme di governo, riducesse l'Europa ad essere stromento di una sola volontà, di un solo principio. Non è la rivoluzione che l'Inghilterra di Pitt e di Burke combatteva in Francia e in Napoleone I, è la tendenza all'invasione generale di tutti gli stati del continente nella prima repubblica, la tendenza alla dominazione universale in Napoleone, come altre volte Guglielmo III di Francia aveva combattuto in Luigi XIV una eguale disposizione. Ora le velleità di dominazione universale sotto il pretesto di sostenere i principii conservatori è passata nella Russia, e l'Inghilterra la combatte con tanto maggiore alacrità e intensità in quanto che appaiono più pericolose, e battendo la strada di Costantinopoli trovano un più facile varco nella supposta debolezza dell'impero turco.

La posizione presa dall'Inghilterra dimostra che la nazione britannica ha comprese le parole: *L'empire c'est la paix!* e ha saputo loro attribuire il giusto senso. Non è la pace a qualunque costo, la pace a costo dell'umiliazione della Francia e della servitù dell'Europa che proclamava Napoleone III a Bordeaux; quell'espressione non poteva avere altro senso se non che la Francia rinunciava alle antiche idee di dominazione universale, e in tal senso fu intesa dall'Inghilterra che, nella fiducia della sincerità di quelle parole, strinse virtualmente un patto d'alleanza, nuovo nella storia moderna, ma perfettamente conforme al di lei spirito, alle di lei tendenze. Tale è l'attitudine della Francia a fronte dell'Europa, e se la medesima ha potuto ispirare all'Inghilterra cotanta fiducia, crediamo che il resto dell'Europa liberale possa egualmente essere tranquillo sulle intenzioni della Francia, e riconoscere che l'impero, sebbene apportatore di un nuovo principio nella politica Europea, non sarà per ledere gli altri principii che animano le altre nazioni del continente e le loro aspirazioni all'indipendenza e nazionalità.

La risposta dello czar. Il dispaccio telegrafico che sta in fronte al giornale ci recò la risposta dello czar quale appunto era facile prevedere. Esso rifiuta di accettare il componimento offertogli dall'imperatore Napoleone, quindi, stando ai termini della lettera di quest'ultimo, la sorte delle armi dovrà decidere il conflitto che non fu possibile di appianare. Questa risposta era necessaria a far progredire la definizione della vertenza, ma non è evidentemente ancora quell'atto decisivo intorno a cui si affaticano i pronostici degli uomini politici, quello cioè per cui si potrà conoscere giustamente gli avversarii che denno trovarsi a fronte, e quindi l'esito probabile della lotta.

La Russia, se almeno devesi credere al *Corriere Italiano*, ha già stabilito il suo piano di guerra. Essa mostrerà molta moderazione nel mar Nero dove le sue flotte si terranno sotto la tutela del cannone di Sebastopoli, e porterà tutti i suoi sforzi sul Danubio preparandosi a combattere non solo contro il turco, ma anche contro la Francia e l'Inghilterra.

Sicura della neutralità austriaca, la Russia avrebbe tutti i vantaggi in questo piano, giacchè obbligherebbe le potenze occidentali ad ingenti sforzi per portare sul teatro della guerra delle truppe che saranno sempre inferiori in numero a quelle ch'essa può accumulare, e nello stesso tempo si guarderebbe da una sconfitta che immancabile troverebbe sul mare. Ma la Francia e l'Inghilterra saranno così semplici da giuocare la partita a tali condizioni. Questa neutralità austriaca può essere tollerata dal momento che serve così meravigliosamente a coprire le mosse strategiche dello czar?

Ecco quanto sapremo e fra non molto.

Di alcuni pagamenti o tuttor pretesi, o che ancora indebitamente ed immoralmente si percepiscono dalla corte di Roma a carico delle casse delle regie finanze, del regio economato e dell'ordine mauriziano. *Previa la relativa storia.*

(*Seguito — V. nn.* 38, 41, 42, 47 *e* 48)

§ VI.

Il parlamento non deve ulteriormente approvare nel bilancio dello stato il pagamento di lire 9000 stanziate sul debito perpetuo in favore della santa sede.

Abbiamo veduto nel § I l'origine degli spogli ecclesiastici pretesi immoralmente dalla curia romana, tenace ed eterna invaditrice delle sostanze altrui nelle singole chiese cristiane a dispetto anche delle specifiche decisioni contrarie prese nel concilio generale di Pisa, e della formale riprovazione di quello parimente ecumenico di Costanza.

Abbiam ricordato come il governo, dopo di aver resistito più o meno gagliardamente per lo spazio di centottant'anni ai perseveranti sforzi della tiara, per essere legalmente abilitata in Piemonte ad appropriarsi gli spogli dei beneficiati defunti, cedette nel 1741 alla stanchezza ed all'imperiosità di far cessare più gravi, indiretti danni allo stato; e come nove anni dopo consegnando per ultimo alla camera apostolica una cedola sui così detti luoghi di monte della città di Torino, portante un reddito perpetuo ed equivalente a 1500 annui scudi romani, fu liberato finalmente il paese dalla peste degli apostolici spogliatori.

Ma sopravvenuta nel 1798 l'occupazione francese, rovinato l'erario civico e quello dello stato, ed aboliti poscia dal nuovo governo tutti i luoghi di monte, di pertinenza della chiesa, la cedola della camera apostolica subì le sorti del comune naufragio, nè quella camera osò di provarsi a ripigliare la pratica degli spogli, al cui ritorno erasi dessa riservata la via nel concordato del 1750 in prevedimento del possibile caso di futura inosservanza dei nuovi impegni per parte del Piemonte.

Nei venti lustri infatti decorsi dall'epoca dell'ultimo concordato benedettino al principiar del secolo decimonono l'intelligenza popolare aveva fatti prodigiosi progressi; nè il governo napoleonico avrebbe avuto la debolezza di tollerare il turpe rinnovamento degli spogli dell'asse mobiliare dei morienti ecclesiastici a profitto di Roma, nell'epoca appunto in cui tutti gli altri paesi d'Europa già avevano scosso senz'altro, o stavano scuotendo il farisaico giogo.

A tutto ciò tennero poi anche dietro quelle grandi transazioni seguite tra Napoleone e Pio VII, che riorganizzarono amichevolmente e collocarono sopra una nuova base legale le relazioni e gl'interessi tra l'impero e la santa sede, e la cui virtù venne anche estesa esplicitamente al Piemonte, nè però ammortita dal ritorno della Casa di Savoia; giacchè tali transazioni furono un risultato nazionale passato in retaggio dei subalpini indipendentemente dalla qualità della dinastia che ne reggesse i destini; e d'altronde al re di Sardegna vennero nel 1814 restituiti gli antichi dominii nella condizione in cui si trovavano al tempo della fattagli remissione, epperò col diritto ed anzi coll'obbligo di mantenere illesa la posizione del paese nelle sue migliorate prerogative.

Ma i ministri della ristorazione che sobillati da insidianti ed ambiziose chieriche a cui Roma prometteva, e sedotti da un falso prestigio di stolta pietà ristabilito avevano l'indebito annuo omaggio del calice di due mila scudi, con ingiustizia del pari sciocca e colpevole verso il paese fecero pure accendere sul debito perpetuo dello stato una nuova rendita annua di lire 9000 in favore della camera apostolica, ed in sostituzione dell'antica cedola di luoghi di monte, rappresentativa degli spogli ecclesiastici che si fecero per tal modo rivivere a carico di tutta la nazione, quando appunto estinti presso tutti gli altri laicali governi, la mente illuminata di saggi ministri si sarebbe ben guardata di manomettere i giusti interessi dei contribuenti con una dispotica deliberazione, la quale, ove non venga annullata presentemente ed in occasione dell'approvazione del bilancio dalla camera nazionale *posta in avvertenza* dal giornalismo, riceverebbe una sanzione aggravante iniquamente il paese *sino al dì dell'universale giudizio* a profitto gratuito di una curia che nelle illogiche sue pretese non ci professerà mai riconoscenza, come non ha mai dal suo canto mandato un obolo ai nostri depauperati concittadini.

§ VII.

Il ministero deve provvedere al cancellamento della somma annua di tre mila scudi romani stanziata per metà sul bilancio passivo del regio economato, e per l'altra su quello dell'ordine mauriziano a disposizione della santa sede.

Le dotazioni, donazioni e lasciti fatte dai nostri maggiori ai beneficii ecclesiastici del paese vennero piamente diretti al provvedimento o conservazione dello splendore del culto cristiano in Piemonte, dell'alimentazione decorosa dei nostri faticanti sacerdoti, ed in accrescimento di mezzi ai medesimi per soccorrere con quanto rimanga di superfluo i nostri poverelli concittadini, i quali hanno diritto di riguardare nell'asse ecclesiastico un patrimonio patrio creato anche a loro speciale conforto, essendo sempre stata costante dottrina dei santi padri e dei dottori ecclesiastici di non considerare i beneficiati che come semplici usufruttuarii di quanto sia necessario alla modesta loro esistenza, e nel rimanente chiamati ad esserne coscienziosi dispensatori in sollievo della locale miseria. La quale caritatevole dottrina (troppo spesso dimenticata nella pratica vita dei chierici) ha procacciati molti redditi alla chiesa che altrimenti non avrebbe il clero mai posseduti.

È poi massima anche di semplice buon senso, che ad ogni modo le spese di culto e di alimentazione de'suoi ministri debbono essere a carico dei rispettivi paesi che ne approfittano; vale a dire, che uno stato non può essere ragionevolmente tenuto di soccombere a siffatte spese per un altro stato.

Da ciò risulta ad evidenza quanto iniqua sia stata fin dall'origine la pretesa della corte di Roma di stanziare sui fondi ecclesiastici degli altri regni delle pensioni in favore dei sudditi pontificii; pretesa ingorda e rapace, che sorta fra i disordini del medio evo, si sforzarono i curiali del papa di difenderla accanitamente come conseguenza della suprema signoria da essi attribuitagli su tutto quanto l'asse ecclesiastico del mondo cristiano, come se il primato di giurisdizione spirituale affidatogli da Cristo per il servigio delle anime e non per una speculazione di borsa, si potesse con un giuoco di bussolotti del cardinal datario convertire in un brevetto di privativa per confiscare parzialmente ed a beneplacito i beni delle singole comunità del cristianesimo a profitto speciale delle chieriche romane.

Succhiò Roma con tal mezzo come con molti altri niente migliori arbitrariamente ed eccessivamente quanto potè e fin che potè le auree vene delle subordinate chiese abusando la semplicità dei fedeli, l'indolenza dei sovrani e la timidità dei ministri nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo; ma giunte poi le pretensioni ad incomportabili estremi, incominciarono generosi ed illuminati principi a scuotersi, ed i loro governi giustamente indegnati ad opporsi.

Allora ebbero principio le acerbe contese e le scandalose lotte, in cui Roma prima che cedere di un sol passo vuotò lungamente tutti i suoi arsenali di scomuniche e d'interdetti non apostolici ma curialeschi, minacciò ed intimò detronizzazioni di principi (25), assolse i sudditi dai giuramenti, fanatizzò i popoli superstiziosi per mezzo di frati esaltati e di vescovi furibondi cui chiamava a parte del conteso bottino, finchè vedendo a poco a poco spuntarsi le abusive armi e rompersi al crescente impeto di più taglienti idee somministrate dalla ragione e dalla giurisprudenza europea, ebbe per fortuna di scendere a concordati, nei quali offrendo per unico correspettivo la limitazione più o meno circoscritta delle sue in prima sconfinate pretese, cercò di costituirsi un diritto nuovo e formale entro la cerchia consentitale talora da una deferenza che fu creduta pia; talora, ed anzi per lo più, da circostanze politiche di cui seppe trarre mai sempre maraviglioso partito mescendo lo spirituale col temporale, e tutto ciò poi sempre colla tacita riserva di lacerare essa per la prima o di dissimulare il valore dei concordati, appena crede di potersi rialzare a maggiori pretese (26).

Così la curia romana stracciò il concordato del 1727 che disse carpito, quando essendo morto papa Benedetto XIII, ella si sentì forte per strappare al gabinetto di Torino concessioni maggiori.

Epperò se Vittorio Amedeo II non si era rassegnato che dopo molta esitazione e con egual ripugnanza a permettere, che la santa sede potesse imporre pensioni in favore degli esteri fino alla tangente di 1500 scudi romani sui nostri beni ecclesiastici, Carlo Emanuele III per finirla una volta sui danni che provava lo stato dalla negazion dei tributi per parte del clero impaurito dalla bolla *Coenae*, comprar dovette nel 1741 l'assenso di Roma coll'abbandono più lucroso degli spogli e del terzo dei redditi di tutti i beneficii minori e degli intieri frutti su di alcuni in tempo della vacanza; al che poi si sostituì nel 1750 una cedola del reddito di 1500 scudi romani, e la facoltà al papa di disporre della rendita di altri 3000 scudi, metà su l'abazia di Casanova, metà su quella di Staffarda; in tutto, tre volte tanto di quanto si era già con nostra sublime rassegnazione concordato nel 1727!! Oh santo disinteresse della corte di Roma!!

L'abazia di Casanova fa parte delle rendite dell'economato, quella di Staffarda venne nel 1755 convertita in commenda dell'ordine mauriziano.

Le stipulazioni del concordato del 1750 vennero più che lealmente osservate finchè la Casa di Savoia presiedette nello scorso secolo ai destini del Piemonte.

Costretto il re a partire dal continente, la santa sede riconobbe col più tenero sorriso e benedì un altro dominio in Piemonte, contrasse un nuovo concordato coll'impero, e nelle trattative che lo precedettero diede ampia quietanza a Napoleone per ogni qualunque credito in esse non più riservato. Il Piemonte fu poi anche specialmente compreso con successiva estensione degli accordi, transazioni, quietanze e benedizioni; epperò ogni pontificio diritto d'imporre pensioni agli esteri per la tangente di tre mila scudi sugli invenduti beni dell'abazia di Casanova e della commenda di Staffarda in dipendenza del concordato subalpino del 1750 si estinse col concordato francese del 1801 divenuto ancor esso subalpino nel 1802 per le relative appendici di estensione. E deve notarsi, che in quelle circostanze la santa sede aderì esplicitamente a considerare gli antichi beni ecclesiastici come perfettamente secolarizzati e nazionali in dipendenza della vigente legge francese del 2 novembre 1789, che li collocò a disposizione dello stato, e mediante il pagamento, a carico del governo, delle nuove pensioni stipulate nel concordato napoleonico, pensioni che il governo francese, e poi il restaurato regno subalpino, per la parte che lo riguarda, hanno sempre religiosamente pagate.

Epperò l'abuso di lasciar nuovamente a disposizione della corte di Roma la pensione di tre mila scudi da ripartirsi a suo piacimento in favore di persone estere sul *novello nostro asse* ecclesiastico e mauriziano ricostrutti dopo il 1814 non senza grave lesione dei diritti dei contribuenti; questo più enorme abuso è forse il solo, diciamo, da cui si fossero sempre guardati i ministri della ristorazione. Ma il conte Solaro della Margarita ne' suoi tanto deplorabili inavvedimenti politici e religiosi volle non solamente emulare, ma superare le gesta dei suoi antecessori; epperciò facilmente prestandosi alle astute insinuazioni di cardinal Lambruschini, che protettore dei regi stati cercò sempre di succhiarli in ogni possibil modo (27), favorì l'assurda pretesa che riaggravò ingiustamente ed in danno dei nostri concittadini il regio economato e l'ordine mauriziano, rendendo così il paese perpetuamente tributario anche per questo canto alla curia romana senza legittima causa.

Nè gioverebbe il dire che coll'art. 8 del concordato 27 marzo 1841 si stipulò che *i concordati conchiusi in addietro colla santa sede s' intendono rimanere in pieno vigore in tutte le parti a cui non viene derogato con questa convenzione;* giacchè questa rinnovazione dei concordati anteriori deve intendersi secondo le regole d'interpretazione legale, per cui al modo stesso, che non risuscitarono le facoltà pecuniarie concesse a Roma nel concordato del 5 gennaio 1741 come abolite in quello del 24 giugno 1750; così neppur queste come estinte nelle transazioni seguite col governo imperiale relativamente a questo stesso paese, e nelle quali si estinse persino la base su cui tali facoltà pecuniarie poggiavano, giacchè l'attuale abazia di Casanova, e l'attuale commenda di Staffarda quantunque ristabilite materialmente dopo la ristorazione e per volontà del governo, non sono però più virtualmente le stesse nell'asse di dotazione, come quello che sotto il regime francese subì legale trasformazione in proprietà nazionale riconosciuta anche come tale dal papa.

Ora è chiaro ed evidente che, siccome per lettere ministeriali l'azienda del regio economato e quella dell'ordine mauriziano vennero negli ultimi anni dell'assolutismo riaggravate arbitrariamente e colpevolmente del pagamento annuo e complessivo di tre mila scudi romani a disposizione della corte di Roma, per essere a suo crudel beneplacito ripartiti a vantaggio di *persone non suddite di S. M.*, così per altre lettere ministeriali e più sapienti sì fatto onere improvvido ed ingiusto verso il paese deve mandarsi cessare anche per non confermare a fronte dei pubblici reclami della stampa un'altra nuova specie di tributo perpetuo ed indebito verso lo stato romano, ai cui governanti facciamo l'elogio di non essersi mai lasciati trascinare a simili tenerezze verso la subalpina corona ed i sudditi della medesima.

G. M. B.

(25) Anche la Casa di Savoia sostenne un attentato di detronizzazione per parte di Niccolò V. Nelle acerbe contese che precedettero il noto indulto di questo papa, e fra le quali disputavasi anche la rinunzia di Amedeo VIII al pontificato, a cui era stato assunto dal concilio di Basilea, Niccolò con bolla del 12 dicembre 1447, depose (sulle sue pergamene) la Casa regnante di Savoia, e ne regalò gli stati al re di Francia Carlo VII ed al delfino suo figliuolo, i quali ben si guardarono dal profittare di tanta generosità pontificia. Bercastel, che lo scrivente cita volontieri perchè storico assai popolare, accenna il fatto al lib. LII N. 85. Ma su le nostre controversie con Roma al secolo XV, convien leggere anche l'interessante opera: *Amedeus pacificus, seu de Eugenii IV et Amedei Sabaudiae ducis, in sua obedientia Felicis papae V nuncupati, controversus commentarius jussu serenissimi ducis ab ejus historiographo digestus. Parisiis*, 1626 *in*-8°.

(26) Il gesuita Pallavicino racconta egli pure nella storia del Concilio le doglianze della Germania perchè Roma non si fosse mostrata fedele all'osservanza dei concordati in molte circostanze. Nè egli osa di assumere le difese della corte pontificia contro tale accusa.

(27) Si sa che si becca i copiosi frutti dell'abazia di S. Antonio in Genova e di S. Maria in Caramagna. Oltre a ciò nel 1841 ottenne persino di far pensionare sui nostri fondi ecclesiastici il suo privato segretario. E tutto ciò, s'intende, è al di là delle pensioni per gli esteri, di cui si parla nel testo; ed è tanto denaro che va pure all'estero in danno delle nostre popolazioni, ed in virtù di puro scialacquamento governativo ai tempi dell'assolutismo.

INTERNO

—o—

ATTI UFFICIALI

— Con R. decreto del 12 corrente viene stabilito che il regolamento e le tariffe dei dazi di consumo, di peso e di piazza saranno quind'innanzi pubblicati per cura del ministro di finanze.

FATTI DIVERSI

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotto dal 12 al 18 febbraio 1854.

Viaggiatori N. 10,474	L.	12,862 15
Merci, bagagli, ecc., a grande velocità	»	828 03
Merci a piccola velocità . . .	»	2,679 40
Totale nella settimana	L.	16,369 58
Prodotto anteriore	»	102,009 98
Totale generale	L.	118,379 56

Scali in ferro. Scrivono da Savona in data del 16 che l'ingegnere Chiavacci trovavasi ivi da varii giorni intento a studiare le località opportune per lo stabilimento di scali in ferro.

Il progetto da esso presentato venne ad unanimità accolto dal municipio il quale nella sessione di ieri concedette gratuitamente 2000 metri quadrati di terreno a questo importantissimo scopo.

L'alacrità che codesto egregio ingegnere dimostra, ci è arra che in breve il nostro paese sarà dotato di quest'utilissimo sistema sì fecondo d'ottimi risultamenti in favore della navigazione e commercio.

Disastri. — Ivrea, 16 febbraio. Una ragazza di anni 11, Marta Caterina, figlia di certo Omnetti Domenico, contadino, da Inverso (Drusacco) trastullandosi inosservata nelle ore pomeridiane del 3 febbraio assieme ad una sorella più piccola con un vecchio pistolone, venne da questo, accidentalmente scattato, colpita al basso ventre, e resa poche ore dopo estinta.

L'autorità giudiziaria e l'arma dei reali carabinieri constatarono sul sito l'accidentalità del fatto.

Nuove pubblicazioni. L'egregio nostro amico, il deputato B. Bertini faceva omaggio agli onorevoli suoi colleghi il 14 corrente della *Statistica della quinta legislatura del Parlamento sardo*, diligente ed accurato lavoro che fa seguito alle statistiche delle precedenti legislature dal medesimo autore fatte di pubblica ragione nei supplimenti della *Gazzetta Piemontese* negli anni 1850, 52 e 53. Noi desidereremmo di vedere insieme uniti tutti questi dati diligentemente raccolti, perchè da essi potrebbero ricavarsi molti lumi intorno alla storia parlamentare del nostro paese. Per ora ci limitiamo ad offerire ai nostri lettori alcune cifre che abbiamo estratte dalla testè pubblicatasi statistica.

Tra i 204 (1) deputati hannovi attualmente n. 51 impiegati, di cui 13 appartenenti all'ordine amministrativo, 8 al giudiciario, 13 al corpo insegnante, 17 al militare: gli altri 153 sono così suddivisi:

Avvocati 71, medici 15, ingegneri 3, causidici 2, canonici 2, banchieri 4, diversi 56.

Fra i 102 senatori, 58 furono nominati nel 1848, 18 nel 1849, 12 nel 1850, 4 nel 1852, 10 nel 1853. Di questi havvene 1 d'Acqui, 4 di Alessandria, 1 d'Asti, 4 di Biella, 3 di Casale, 2 di Cuneo, 14 della Liguria, 3 della Lombardia, 3 della Lomellina, 4 di Mondovì, 2 di Nizza, 5 di Novara, 1 di Pallanza, 2 dei ducati di Parma e Piacenza, 1 di Pinerolo, 5 di Saluzzo, 4 della Sardegna, 9 della Savoia, 1 di Susa, 27 di Torino, 1 di Tortona, 4 di Vercelli, 1 di Voghera. Dei 104 senatori 18 sono membri dell'accademia delle scienze, 9 membri della magistratura, 18 militari, 11 impiegati dell'ordine amministrativo, 2 ministri, 8 ex-ministri, 4 diplomatici, 5 professori, 3 arcivescovi e vescovi, 7 banchieri, 25 possidenti, 7 diversi.

Per quanta diligenza si usi in simili lavori, è impossibile evitar gli errori. L'egregio autore, il quale raccolse le cifre ed i dati dagli *Atti parlamentari* sta annotando quelle poche inesattezze in cui potè incorrere, e le pubblicherà in apposito *errata-corrige*.

Noi vogliamo terminare con una parola di lode al deputato Bertini per l'infaticabile operosità e per le pazienti indagini di cui ha dato prova, fidenti che vorrà continuare nell'avvenire un così utile assunto.

(1) Sono inseriti 207 deputati, abbenchè il numero loro sia fissato a 204; ma vuolsi notare che annullatesi le elezioni di Fantonetti, Jacquemoud, Piana per ineleggibilità, essi vennero surrogati dai rispettivi collegii il 22 gennaio: ma questi tre nomi dovevano figurare nell'elenco degli eletti.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI.

Tornata del 18 febbraio.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo, colla lettura del verbale e del sunto di petizioni.

Seggono sul banco dei ministri Lamarmora, Rattazzi e Cavour.

Approvasi il verbale alle due.

Il presidente dà comunicazione di una lettera del sindaco di Genova, in cui questi dice aver sentito con rammarico e sorpresa l'ordine del giorno adottato dalla camera nella seduta di ieri, giacchè egli credeva di aver adempiuto a quanto era dovere della città. Non fece formale invito, perchè non pensava che il municipio dovesse mettersi in corrispondenza diretta colla rappresentanza nazionale; ma si rivolse però all'intendente generale. Se l'invito non pervenne, fu certo effetto di un malinteso, da non farne aggravio nè alla città, nè allo scrivente; tanto vero che pei membri delle due camere si erano preparati posti d'onore. Spera che la camera, meglio informata, vorrà ritirare un ordine del giorno che infligge alla città di Genova un biasimo che essa è conscia di non meritare, e che alla festa di lunedì interverranno anche dei membri della camera, come suoi rappresentanti.

S. Martino, ministro dell'interno, dice che gli fu infatti trasmessa dall'intendente generale una lettera del sindaco Elena, con cui lo si pregava di trasmettere l'invito ai membri delle due camere. Il ministro credette che non si trattasse di invitare la camera in corpo, ma ebbe cura che tutti lo sapessero. Del resto, anche per le comunicazioni verbali, che ebbe dal sindaco, può assicurare che era affatto contraria l'idea di mancar di rispetto in nessun modo al parlamento. È il municipio, dolente di non poter dare tutta la magnificenza alle feste, e le persone che le dirigono sono piene del più rispettoso affetto per tutti i poteri dello stato. Dicesi rammaricato dell'avvenuto, e vorrebbe che per questi fausti momenti fosse cancellato ogni ricordo che non sia di comune affetto.

Mellana: Mi pare che l'ordine del giorno non sia stato ben inteso nè dal sindaco, nè dal ministro dell'interno. La camera fu ben lontana da un sentimento di suscettività. Volle solo dire che nessuno può invitare la presidenza della camera od altri membri di essa, o credere di aver invitato la camera stessa, la quale non può essere rappresentata che da una deputazione da lei delegata.

I corpi morali poi sanno ch'esiste la camera e ricorrono pure a lei, quando ne hanno bisogno, nè dovevasi adoperare questa maniera di comunicazione gerarchica che si usa solo cogli impiegati dipendenti dal ministero. Perchè l'ufficio della presidenza rappresenti la camera, deve precedere una deliberazione di questa. Domanderei poi al ministro dell'interno se, prima d'invitare la camera a rinvenire sul suo voto, abbia date le disposizioni necessarie, perchè la di lei rappresentanza sia accolta come si conviene a potere sovrano, giunga per convoglio speciale, ed abbia scorta di guardia nazionale, laddove prenda posto.

S. Martino: Giusta i concerti presi col ministro dei lavori pubblici, è già inteso che le deputazioni delle due camere avranno convoglio e posto speciale, e tutto fu già ordinato perchè abbiano gli onori di potere sovrano.

Serra F.: Stando le cose nei termini d'ieri, era ragionevole l'ordine del giorno *Mellana* e la deliberazione della Camera. Oggi però credo fare opera di buon deputato e di buon cittadino proponendo il seguente ordine del giorno:

« La camera, intesa lettura della lettera del sindaco di Genova e le dichiarazioni del ministro dell'interno, delibera che l'ufficio della presidenza intervenga alla solennità dell'inaugurazione della strada ferrata di Genova. »

Si alzano tutti ad approvare quest'ordine del giorno, meno diciotto della sinistra.

Pallieri presenta la relazione sul bilancio di grazia e giustizia.

Seguito della discussione sulla petizione del maggiore Cao.

Arcais, relatore, crede di dovere una giustificazione a sè ed alla camera. È difficile la posizione dell'impiegato deputato, massime se militare: ma la verità e la giustizia innanzi tutto. Ieri, prima di salire alla tribuna, dissi al presidente che doveva riferire sopra una petizione che interessava il ministro della guerra. Il dubbio poi sull'operato del relatore può essere mosso solo dai membri della commissione, non da altri. Colla commissione si combinano le conclusioni, e la relazione ad essa si fa d'ordinario verbalmente. Il solo presidente può richiamare all'ordine l'oratore, nè può un deputato promuovere censura quando non si voglia togliere la libertà. Le conclusioni del resto appoggiavano sopra fatti.

Il presidente dichiara che infatti egli aveva subito mandato a chiamare il ministro della guerra.

Mantelli dice che nelle cose gravi è pur uso di leggere anche la relazione, d'interrogare la commissione anche sui motivi e sulle espressioni stesse. Vedendo egli una relazione scritta e ben ordinata domandò se era stata letta tutta alla commissione, perchè se ne poteva assumere diverso criterio.

Corsi, presidente della commissione delle petizioni, dice che il relatore diede lettura di tutti i documenti e delle conclusioni di rinvio, perchè il ministro provvedesse in termini di equità e giustizia. Dopo ciò non si credette necessario che si avesse a leggere la relazione parola per parola.

Michelini G. B.: Quando la camera nomina una commissione, vuole che la cosa sia esaminata dal-

l'intiera commissione, e che questa sia di tutto responsale.

Lanza: Ogni deputato può richiamare l'oratore al regolamento, e la camera può allontanare relatore e commissione dal loro ufficio, quando siansi scostati dalla pratica che dovevano seguire. La commissione poi si fa sempre implicitamente responsale di ciò che dice il relatore. Io avrei desiderato che a questo proposito si fosse spiegato l'onorevole presidente della commissione. Del resto, persisto a credere che i motivi addotti, più che ad un'inchiesta, conchiudono ad una censura del ministro, e che non sia pienamente lodevole la relazione, inquantochè dà un preavviso sopra un fatto ch'è dubbio.

Arcais dice che la relazione non ha punto pregiudicata la cosa. Essa si appoggia a documenti ai quali il ministro potrà contrapporre altri documenti.

Lamarmora, ministro della guerra, (*movimento d'attenzione*): Se il petente sporgeva documenti che tendevano ad accusare il ministero, mi pare che la commissione avrebbe potuto, come altre volte si è praticato, rivolgersi a questo per vedere se non avesse altri documenti da produrre a sua discolpa, ed allora avrebbe potuto dare un parere sulla petizione. Ne, ebbi sorpresa e rammarico; sorpresa perchè sebbene in una sua lettera il maggiore cui avesse quasi minacciato di questa petizione, non mi però avvisato che sarebbe stata riferita ieri: rammarico perchè si tratta di un mio antico compagno, con cui sono stato in amicizia e del quale ebbi della stima sino al quarant'otto.

Qui il ministro legge alcune note degli specchi caratteristici degli ultimi anni in cui si parla delle voci di uomo poco corraggioso che corrono sul conto del Cao e della poca fiducia ch'egli gode presso i suoi subalterni; non essere quindi meritevole di promozione, benchè dotato d'intelligenza e di attività.

Legge poi una lettera che il ministro scriveva già all'amico, in cui non gli dissimulava che egli non aveva fatto il dover suo nelle campagne, e che quindi non avrebbe potuto promuoverlo: di un'altra lettera ufficiale, in cui il ministro diceva di poter egli stesso far fede delle dicerie, gli offriva un'inchiesta dicendo però che non avrebbe potuto proporlo al re pel comando di un corpo, nemmen quando il risultato dell'inchiesta fosse stato a lui favorevole. Nel dicembre del 52 fu dunque offerta un'inchiesta al Cao; ma egli domandò di passare al comando di una piazza. Mesi dopo, vedendo egli esser promossi altri meno anziani di lui, insistè per esser sottoposto ad un'inchiesta. Non c'era materia da consiglio di guerra, ma un concorso di circostanze che sconsigliavano di dare al Cao il comando di servizio e fu messo a riposo.

(*Il resto a domani*)

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

Modena, 15 *febbraio*. Si legge nel *Messaggere di Modena*:

« Approvati già regolarmente i progetti tecnici della strada ferrata dell'Italia centrale, gli assuntori della medesima, a norma del convenuto, ponevano mano nella decorsa settimana ad incominciarne i lavori.

« Questi per lo stato estense vennero intrapresi presso Rubiera sulla sinistra di Secchia e presso Sant'Ilario alla diritta dell'Enza, dalle quali due località si avvieranno, seguendo il già eseguito tracciamento, inverso Reggio. Più tardi potrà estendersi il lavoro anche dalla sponda destra di Secchia e procedere nella direzione di Modena. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Un forte vento nordico, che durò nove giorni, fu causa di un freddo, di cui non avemmo l'eguale già da diversi anni.

I giorni più freddi furono il 14 e 15. All'alba del 14 il termometro esterno al nord segnò — 9; all'alba del 15 — 8,4.

In qualche località del nostro lago si videro degli strati di ghiaccio.

Al mezzodì del 31 gennaio il termometro segnò + 15, quindi in pochi giorni si ebbe la notevole variazione di 24 gradi.

Anche dalla Svizzera si ha notizia di uno straordinario rincrudimento del verno.

A Zurigo il lago gelò di nuovo in gran parte.

A Berna, la notte dell'11 al 12, un uomo ubriaco fu rinvenuto sulla strada gelato.

Ad Einsieldon avevansi il 14 tre piedi di neve e 18 gradi di freddo.

A Ginevra la notte del 12 al 13 un violento borea divelse tetti, atterrò comignoli e fece naufragare una barca con tre barcaiuoli. La bufera continuava il lunedì e temesi di sentire nuovi infortunii.

— Scrivesi da Berna alla *Gazette nationale suisse*:

« Veniamo a sapere che il sig. Ladislao Lukaszy ha fatto, a condizioni accettabili, al dipartimento militare federale l'offerta di rinunciare completamente al diritto ch'esso aveva per contratto di comunicare il segreto delle sue rachette da guerra ad altri governi. Se si confermasse questa voce, cosa di cui non dubitiamo punto, la Svizzera avrebbe l'importante vantaggio di essere, eccettuata l'Austria, il solo stato in Europa che possegga un'arma cotanto sicura ed efficace, che sembra adatta specialmente al nostro terreno. Noi crediamo fuori di dubbio che l'autorità militare federale si occuperà seriamente di questo oggetto. »

— Leggiamo nella *Tribune*:

« Giusta rapporti officiali, il danno che risulta al Ticino dal blocco austriaco è valutato annualmente all'enorme somma di due milioni duecento mila franchi. Finora la confederazione non avrebbe spedito che 178,414 fr. 75 centesimi; compresivi 50,000 fr. pei lavori di Bellinzona; la somma dei soccorsi non ascende adunque che a 150,000 fr., e nemmanco fu sinora completamente spesa. »

Uri. I fogli tedeschi pubblicano siccome un fatto inaudito, che un cittadino dei Grigioni, domiciliato nel Ticino, venne assalito sullo stradale al passaggio del S. Gottardo e derubato di una somma di 270 fr. Si crede di essere sulle traccie dei malfattori.

Ticino. Sentiamo che il lodevole governo ha risolto di convocare il gran consiglio pel giorno 6 marzo prossimo.

FRANCIA

Il *Moniteur* pubblica, in seguito ad un rapporto lungamente motivato del signor ministro della guerra, un decreto che porta la riorganizzazione del personale d'artiglieria. Dopo l'ordinanza del 1829 non vi erano in Francia che reggimenti di artiglieria d'una sola specie, i quali abbracciavano tutte le specialità dell'arma. Batterie a cavallo, a piedi e di linea.

La nuova organizzazione ristabilisce la divisione dei reggimenti in ispecialità e fonde nello stesso tempo gli squadroni del treno nell'artiglieria. Essa rimpiazza gli attuali 14 reggimenti d'artiglieria ed i quattro squadroni del treno in sedici reggimenti d'artiglieria, di cui cinque d'artiglieria a piedi, composti di compagnie di cannonieri inservienti i pezzi e di compagnie di cannonieri conducenti; 7 reggimenti d'artiglieria di linea e 4 reggimenti d'artiglieria a cavallo.

Il reggimento della prima specie contiene dodici batterie, quello della seconda ne ha quindici e quello della terza otto. Il reggimento dei pontonieri assume il numero sei nella nuova serie e porta a 17 il numero totale dei reggimenti.

Il *Moniteur* pubblica inoltre numerose promozioni nel corpo medesimo, le quali comprendono due tenenti colonnelli, 24 capi squadrone, 49 capitani in secondo, 43 luogotenenti in secondo e 24 sottotenenti.

— Leggesi nello stesso giornale:

« Il signor barone di Brenier, direttore al ministero degli affari esteri, si recò a Firenze per condurre a termine una convenzione postale. I motivi che l'*Indépendance Belge* ed altri giornali attribuirono alla sua presenza in Italia sono privi di ogni fondamento. »

INGHILTERRA

La discussione, avvenuta ieri l'altro nella camera dei lords, porse occasione al ministro degli affari esteri di entrare in alcuni particolari intorno agli affari d'Oriente. Ci limiteremo a toccar i punti principali delle spiegazioni date da lord Clarendon.

Egli ha ricordato che il governo inglese fin dal principio della quistione avea ricevuto dall'imperatore di Russia le più grandi assicurazioni del suo desiderio di mantenere la pace; e che non era possibile non prestar fede a queste reiterate assicurazioni.

« Io non avea diritto, disse il ministro di mettere in dubbio la sincerità della Russia, più che non avrei fatto di quella di uno di noi, che mi avesse, o milordi, dato la sua parola d'onore.

« Mi si domanda, seguitò lord Clarendon, se noi siamo in pace o in guerra..... Non siamo in guerra, perchè la non ci fu dichiarata..... non siamo strettamente in pace colla Russia...., ma in uno stato di mezzo..... Il nostro desiderio di mantenere la pace è più vivo che mai, ma la speranza di mantenerla si va mano mano dileguando e discendiamo il pendio della guerra. »

Giunto all'affare di Sinope e all'intimazione degli ammiragli inglese e francese, lord Clarendon disse che non fu perciò creduto di dover fare nessun atto di ostilità contro il territorio russo.

« Sarebbe stato lo stesso che esporci giustamente all'accusa di fare atti di ostilità, senza aver il coraggio e la franchezza di dichiarere la guerra.... cosa contraria alla dignità del paese. »

Lord Clarendon soggiunse che il dichiararsi neutrali sarebbe stato un rendersi ridicoli .... Nè lo czar poteva lagnarsi di questo genere d'intervento, che egli stesso avea praticato nel 1850, quando si interpose mediatore fra l'Austria e la Prussia e propose negoziati che la Prussia ricusò. Nel qual tempo l'imperatore di Russia ebbe a dichiarare che, ove la Prussia persistesse nel suo rifiuto, egli ne farebbe un *casus belli* e domandò persino che una squadra inglese venisse a incrociare colla flotta russa nel Baltico, per dimostrare la decisione delle potenze di por termine alle querele.

Lord Clarendon diede poscia qualche spiegazione intorno alla risposta fatta dall'Austria alle ultime proposizioni della Russia e disse:

« L'Austria ha dichiarato che finchè la Russia stava sulla difensiva, essa non avea creduto dover agire; ma, dappoichè la Russia andava innanzi, e al dilà delle intenzioni che da bel principio avea date, l'Austria obbedirebbe al sentimento del suo interesse, della sua dignità; che a questo scopo ella avea spedito un corpo considerevole di truppe alla frontiera, adoperandosi anzitutto a rassicurare la Turchia di questo partito, e dichiarando che, se l'intervento armato rendevasi necessario per mantenere lo *statu quo* territoriale e strettamente legale, essa non ricuserebbe di prendervi la parte sua. La risposta della Prussia fu egualmente dignitosa e recisa. »

Lord Aberdeen dal canto suo tornò a dire che finchè la guerra non sia dichiarata egli non la ritiene per inevitabile, convinto, com'egli è, che tutte le potenze, compresa la Russia, sanno e calcolano quali sarebbero le gravi conseguenze della guerra per l'Europa in generale.

Lord Aberdeen terminò con queste parole:

« Quantunque abbia detto che non mi pareva inevitabile, non dissi però mai che non si farà la guerra. Ho detto che non ho abbandonata ogni speranza, e per debole che sia, la conservo ancora. »

SPAGNA

Madrid, 10 *febbraio*. La *Gazzetta di Madrid* contiene un decreto, nel quale si ordina che il progetto di legge presentato alle cortes intorno alle operazioni di borsa debba essere mandato ad effetto. Fra le altre cose autorizza i contratti a tempo, che per l'addietro erano autorizzati. Il colonnello San Roman, dello stato maggiore del generale Prim, è giunto a Madrid per fare al governo una relazione intorno alla missione del generale in Turchia. Ieri furono sequestrate tutte le due edizioni del *Diario*. Nel prezzo del pane ebbe luogo un aumento, e il governo ha preso delle misure onde impedire un ulteriore aumento.

Si legge in una lettera da Madrid:

« Si terrà un consiglio di gabinetto questa sera sotto la presidenza della regina, e in esso il ministro proporrà probabilmente a S. M. misure di interesse generale. Non è vero in quanto concerne il nostro governo, che il governo francese abbia richiesto dal medesimo (come dicesi di aver fatto pure dal governo sardo) che in caso di guerra, le truppe spagnuole debbano occupare militarmente Roma, affinchè la Francia possa impiegare tutti i suoi soldati nella guerra d'Oriente. Il nostro governo non ha ricevuto alcuna comunicazione in proposito. »

AFFARI D'ORIENTE

Corrispondenze particolari di Londra annunciano che l'entusiasmo guerriero è al sommo. Le acclamazioni popolari accompagnano le truppe alla loro partenza ed al loro imbarco.

Il *Times* annunzia, sulla fede d'un dispaccio telegrafico di Parigi, che la squadra francese dell'Oceano è giunta ad Algeri, ed il *Globe* aggiunge che essa deve prendervi una divisione dell'armata d'Africa che ascende a 12,000 uomini.

Questa flotta si recherebbe in seguito a Tolone, dove essa sarebbe raggiunta da una squadra inglese che prenderebbe a bordo 30,000 uomini di truppe francesi. Ciò che è sicuro, dice il *Toulonnais*, si è che la squadra francese dell'Oceano è aspettata fra poco a Tolone.

— Il *Tempo* di Berlino risponde alla domanda: *Mobilizzerà la Prussia le sue armate?* nel modo qui appresso:

« Dall'istante in cui seguì realmente la partenza degli ambasciatori russi da Parigi e Londra, ed in vista degli immensi armamenti non soltanto di Inghilterra e Francia, ma anche delle potenze scandinave, non è cosa da sorprendere se tale questione è divenuta più che mai il soggetto del discorso del giorno.

« Da una parte si attende con angoscia un tale avvenimento; dall'altra non senza timore si suppone che non sarà per mandarsi ad effetto. Questo timore proviene dall'onorevole e bene intenzionata ponderazione: che quando tutti armano, anche la Prussia non deve rimanersene addietro, onde non si lasci sorprendere da possibili eventualità. Questo timore è però senza fondamento.

« La posizione presa dalla Prussia nella vertente quistione non la porta, a quanto può umanamente provedersi, nella situazione d'essere toccata immediatamente dall'avvenire bellicoso che va a svilupparsi. Francia e Inghilterra son d'accordo colla rigorosa neutralità assuntasi dalla Prussia, e se anche la Russia avesse affatto naturalmente desiderato chè la Prussia coll'Austria e colla Confederazione germanica si fosse ad essa unita in un'alleanza di neutralità, il fallire di tale desiderio non autorizza peranco in verun modo il timore che la Russia potesse essere quella che si lasciasse spingere a non riconoscere l'indipendente neutralità della Prussia.

« Se la Russia imprende in fatto la guerra, oltrechè colla Turchia, colla Francia e coll'Inghilterra, è cosa chiarissima che essa deve desiderare nel suo proprio interesse assai più un confine neutrale all'occidente di quello che avere una qualche contrarietà verso la neutralità nostra. La Prussia giace troppo lontana dall'attuale teatro della guerra sul continente, per rendersi necessaria una posizione bellicosa.

« A che scopo adunque mobilizzare le truppe? Non deve dimenticarsi che la mobilizzazione dell'armata è una dispendiosissima misura che preme da tutte parti sulle finanze del paese. Il governo non deve perciò rinculare tostochè comparisca il pressante momento in cui si tratti di opporre l'intera forza armata del popolo contro l'irrompere d'un ostile avvenimento. Fino a tanto però che un tale avvenimento nemmeno minaccia, non è meno obbligo del governo, e la nazione gliene deve saper buon grado, di lasciare gli uomini nelle loro officine e presso le loro famiglie e di risparmiare all'economia dello stato un grave dispendio.

« Del resto, qualunque sia per essere la piega delle cose, noi crediamo di essere ben informati assicurando che il governo ha tenuto premurosamente d'occhio ogni possibilità e che sono arese tutte le misure preventive di porre l'armata nel più breve tempo possibile sul piede di guerra, tostochè dovesse manifestarsi il bisogno.

« La Prussia non mobilizzerà le sue armate primachè la guerra non batta alle sue porte. Per questo caso però, che noi desideriamo non voglia mai sopraggiungere, è tutto già completamente in pronto.

« In ogni rapporto quindi si deve essere pienamente tranquillizzati. »

— Scrivesi da Vidino in data 10 corrente quanto appresso:

« Abbiamo notizie positive da Sciumla fino al 4 corrente. Il cambiamento avvenuto nel ministero era diggià noto ed il serraschiere aveva spedito l'ordine di incominciare le operazioni di guerra coll'avvenimento d'una stagione migliore. Non si può contare per adesso su di un rinforzo dell'armata del Danubio mediante truppe francesi ed inglesi. A tenore d'ordine rilasciato dal comando superiore turco, fu levato l'accampamento presso Sofia. Le truppe marciarono verso Vidino. Le truppe di riserva che stavano presso Sciumla furono divise in quattro corpi e marciarono il 24, 28, 29 gennaio ed il primo febbraio per Rasgrad, Turtokai, Silistria e Sistow. »

— Scrivesi da Jassy in data 7 corrente che il 5 passarono per Bukarest nuovamente due colonne di equipaggi di ponti, che condussero seco almeno 1000 pontoni (??) ed erano accompagnate da due battaglioni di pontonieri. Il generale Budberg è atteso fra pochi giorni a Jassy. (*Corr. Ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Il corriere di Francia è in ritardo.

Torino. Le LL. MM. il re e la regina partirono stamane alle ore otto e tre quarti alla volta di Genova col loro seguito. Un immenso concorso di popolo sulla piazza della stazione e lateralmente alla strada quasi fino alla metà del cammino per Moncalieri era convenuto a salutare la famiglia reale.

LOMBARDO-VENETO. — Leggesi nella *Gazzetta ufficiale di Milano*:

« *Milano*, 18 *febbraio*. Il giornale dei *Débats* aveva or son pochi giorni, nel proclamare la neutralità dell'Austria, asserito che essa però avrebbe considerato come dichiarazione di guerra il passaggio del Danubio, e la permanente occupazione dei principati per parte della Russia. Quasi tutti i giornali, sulla fede di quell'accreditato periodico, si fecero eco di questa notizia: noi non ne abbiamo mai fatto cenno, e bene a ragione.

« Oggi i giornali stessi di Francia, i meglio informati, asseriscono che la neutralità dell'Austria e delle altre potenze della Germania è assoluta, e che da essa non si dipartiranno, ove anche i russi passassero i Balkan, valicassero il Danubio, o le potenze alleate si disponessero a bombardar Sebastopoli. »

STATI ROMANI. — *Bologna*, 14 *febbraio*. Ieri sera si è data in casa Malvezzi una festa di ballo, alla quale è intervenuto il tenente colonnello Zappi, papalino, stato già prima al servizio austriaco. Questo Zappi ha sposato una vedova tedesca con figlia di primo letto tedesca. L'invito e la presenza di queste due signore dispiacquero a tutti, perchè erano state precedentemente ricusate in tutte le altre case e feste.

Il conte Bianconi dopo aver tutta la sera corteggiato queste due signore e con loro danzato si è presentato ed ha chiesto un ballo alla marchesa F., la quale lo ha ricusato dicendo « Non ballo con chi non non si è occupato che delle signore *tedesche* » questo rifiuto è pervenuto al colonnello, il quale è andato a lagnarsi col marito marchese F. Questi ha risposto, che sua moglie erasi regolata bene come le conveniva. Dopo ciò era impossibile evitare una sfida, che fu data ed accettata. Ti diremo poi le conseguenze.

(*Corr. part. del Corr. Merc.*)

DUE SICILIE. *Napoli*, 14 *febbraio*. Ci scrivono da quella città, sotto questa data, e riferiamo sotto riserva:

« È qualche tempo che in una rivista di truppe (l'8° dei Cacciatori ed un altro reggimento di cui ignoro il nome e numero) improvvisamente s'inalberarono delle bandiere tricolori con grida liberali.

« Il resto della truppa è rimasta sorpresa, il re molto irritato. I due corpi furono immediatamente consegnati in quartiere, e quasi tutti gli uffiziali e sotto-uffiziali imprigionati. Il giudizio si è fatto in segreto, ed assicurasi che 137 tra uffiziali e sotto-uffiziali sono stati già spediti al luogo dell'espiazione della pena. I principali compromessi sono nei sotterranei di Sant'Elmo e s'ignora la loro sorte. » (Corr. part. del *Corr. Merc.*)

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 20 *febbraio*, *ore* 10 *min*. 30.

La risposta dello czar non lasciando più veruna probabilità di un pacifico componimento, la Francia deve prepararsi a sostenere la sua causa con mezzi più efficaci, che non sono le pratiche della diplomazia.

L'imperatore fa assegnamento sul patriotismo del paese, sull'alleanza intima coll'Inghilterra, e sulle simpatie dei governi di Germania, i quali vogliono così risolutamente come la Francia far rispettare l'indipendenza della Porta ottomana.

L'attenzione si volge verso l'Austria ed il suo cavalleresco imperatore, il quale è chiamato ad avere una parte attiva importante negli eventi, e ciò nei proprii interessi de' suoi stati.

La Francia, forte delle sue intenzioni, non ha nulla da temere nella lotta che si prepara. (*)

Londra. Nella camera dei comuni lord John Russell annunzia la prossima comunicazione di un trattato di alleanza offensiva e difensiva fra l'Inghilterra, la Francia e la Turchia. La camera promette ad unanimità di accordare al governo tutti i mezzi necessari per tutti quei provvedimenti richiesti dal bene pubblico. Le dichiarazioni ministeriali sono accolte con vivi applausi.

(*) *Nota della redazione*. Il dispaccio non indica la fonte da cui questa dichiarazione è stata estratta.

Borsa di Parigi 18 *febbraio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	68 »	67 85
4 1[2 p. 0[0 .	97 60	97 45
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	88 »	» »
1853 3 p. 0[0	» »	» »
Consolidati ingl.	» 91 5[8	a 1 ora pom.

G. ROMBALDO *Gerente*.

TORINO
VIA MADONNA DEGLI ANGELI, N. 9.

UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI

TORINO
VIA MADONNA DEGLI ANGELI, N. 9.

Assuntore esclusivo delle Inserzioni a pagamento nei Giornali *Il Parlamento, L'Opinione, L'Unione, Il Bollettino delle Strade Ferrate* e *Il Conciliatore*.

Prezzo delle inserzioni con pagamento anticipato: In un solo dei suddetti giornali, cent. 15 la linea — In due giornali, cent. 28 — In tre, cent. 40 — In quattro, cent. 50; cosicchè un annunzio inserito QUATTRO VOLTE, cioè in quattro dei giornali suddetti, non costa che **Cent. 12** circa la linea. — L'Uffizio è aperto dalle ore 9 alle 5.

LA PIEMONTESE

COMPAGNIA REALE ANGLO-SARDA

per la coltivazione delle Miniere.

Avendo fatto l'acquisto dello stabilimento metallurgico di Cogoletto, nella provincia di Savona, riviera di Genova, ha l'onore di rendere avvertiti i signori coltivatori e proprietari di miniere dell'isola di Sardegna e degli altri paesi d'Italia, ch'essa s'incarica della fondita di minerali di *gallena* e piombo argentifero tanto per conto propric quanto a semplice *fattura*.

Dirigersi:

In SARDEGNA, al sig. *Leone Gouin*, ingegnere della compagnia, o al sig. *Thorel fils ainé* negoziante a Cagliari;

In GENOVA, al sig. Marco Deamicis, negoziante, piazza delle Vigne;

A COGOLETTO, al direttore dello stabilimento metallurgico;

In TORINO, alla sede della società, via Madonna degli Angeli, num. 9.

AVVISO

In seguito all'inserzione da noi fatta nel foglio Ufficiale del Regno delli 9 e 16 gennaio p. p. si deduce a pubblica notizia che la fabbricazione e vendita dei prodotti delle Vetriere di Chiusa e Torre continuerà sotto la Ditta GIUSEPPE AVENA, e che la direzione e firma seguirà come pel passato.

EREDI AVENA.

UN SEGRETARIO desidererebbe collocarsi presso qualche famiglia o Casa di Commercio, conoscendo perfettamente la tenuta dei libri, come pure la lingua italiana e francese.

Dirigersi per la posta al sig. RIVA e C. TORINO.

LINGUA FRANCESE Mercoledì 1° marzo dalle ore 8 alle 9 antim. alla scuola serale privata, via del Seminario n. 4, p. 3°, comincierà un corso regolare e compiuto di 40 lezioni date dal professore di detta lingua dei principali collegii di Torino. Quota per le 40 lezioni, lire 12 anticipate.

L'Artista Italiano, Giornale di disegni per decorazioni di tutti i tempi e di tutte le nazioni, composti e litografati da C. Invernizzi e A. Sidoli.

Esce a fascicoli di 16 tavole, sia in nero che colorate. Sono pubblicati due fascicoli, ed il terzo è in corso di stampa. Prezzo colorito fr. 18, nero fr. 14.

Questa interessante raccolta si raccomanda in ispecie agli artisti stipettai, fabbri febbrai, decoratori d'appartamenti, ecc.

In vendita presso C. Schiepatti, libraio, Torino, via di Po, N. 47.

Prestidigitazione, e Fisica dilettevole Il prestigiatore ANDREOLETTI, vantaggiosamente conosciuto in questa capitale, si propone di dare delle Accademie private come fece negli anni scorsi.

Dirigersi al caffè S. Maurizio, via S. Maurizio.

DÉPOT DE VIEUX VINS DE BORDEAUX
FINS ET ORDINAIRES
en pièces et en bouteilles.

S'adresser à M. PELAZZA, imprimerie Subalpine, rue Alfieri, N° 24.

Barozzi e Cendali

Piazza Vittorio Emanuele, N. 3

Fabbricanti d'istrumenti di Matematica e di Geodesia, s'incaricano pure di altri consimili lavori e generi di fantasia.

Revalenta Arabica

Si rende noto che la casa di Genova GIUSEPPE CASA, agente in questo regno dei signori BARRY DU BARRY e C., proprietari della tanto rinomata farina *Revalenta Arabica*; onde provvedere alle immense ricerche che vengono fatte dietro i prodigiosi risultati della *Revalenta*, ha fatto anche un deposito in Torino, nella farmacia *Bonzani*, via Doragrossa, N° 19.

Igiene dei Bambini esposta all'intelligenza delle madri di famiglia per cura del dott. G. ROVIGHI; Torino, 1853, 1 vol. in-12 L. 2.

Vendibile da C. Schiepatti, *libraio in Torino. — Si spedisce allo stesso prezzo franco per la posta mediante mandato postale.*

Presso SCHIEPATTI, GIANINI E FIORE e i principali librai

TORINO E SUOI DINTORNI
GUIDA

STORICA-ARTISTICA, AMMINISTRATIVA E COMMERCIALE

per

GUGLIELMO STEFANI E DOMENICO MONDO

Con un'Appendice dei primari stabilimenti di acque salutari dello Stato, Notizie del Cavaliere dottore B. BERTINI 1853, un bel volume in-8° piccolo, di pagine 400 circa, adorno della Pianta della Città, della planimetria generale delle Strade Ferrate dello Stato, della veduta generale della Città, e di 150 altre vignette.

PREZZO DEL VOLUME

In *brochure* . . . . L. 5 »
Legato in tela all'inglese con placche » 6 »

M.me CRETTÉ de Paris

Repasse à neuf les Tulles et Dentelles en Châles, Voiles, Robes unies et brodées et tous articles de toilette. Rue de Po N° 47, escalier à droite au quatrième.

LE SABBAT

JOURNAL HEBDOMADAIRE
CHARIVARIQUE, POLITIQUE ET LITTÉRAIRE
Parait tous les dimanches avec caricatures

PRIX D'ABONNEMENT
3 francs par trimestre

Ce journal, le seul qui se publie en langue française à Turin, se recommande par l'esprit de sa rédaction, le tact de ses caricatures et l'élégance de son impression.

Bureaux à Turin, 24, *rue Alfieri*, *Imprimerie Subalpine*.

Agli agricoltori, Trattato elementare di chimica applicata all'agricoltura, compilato giusta i migliori autori moderni, dal prof. farm. chim. DELPOZZO. Un vol. in-8°. L. 6.

Vendibile presso C. Schiepatti, *libraio in Torino. — Per le provincie si spedisce allo stesso prezzo franco per la posta contro vaglia postale.*

CELERE METODO CALLIGRAFICO TECNICO-CORSIVO

Insegnato in 2 *ad* 8 *ore* al massimo e garantito da FERDINANDO BIONDI

Dirigersi alla libreria Schiepatti.

Libreria di C. SCHIEPATTI in Torino, Via di Po, N. 47,
RIASSUNTO GENERALE
DI TELEGRAFIA ELETTRICA

Tracciato dietro la scorta dei migliori autori, preceduto d'un cenno sulla Telegrafia in generale e sui telegrafi a segni aerei, e corredato di 61 figure inserite nel testo, nonchè di 4 tavole incise in rame. 1854, un bel volume in-8° piccolo. Fr. 5 25.

AVVISO SANITARIO

AL SESSO FEMMINILE

L'elettuario e le Pillole del R. P. Mandina conosciuti efficacissimi per la guarigione della *clorosi*, nel ritardo o mancanza totale di mestruazione, vendonsi esclusivamente nella farmacia BONZANI, in Doragrossa, accanto al N° 19, muniti di un bollo portante il nome del suddetto farmacista, presso cui trovansi le cartoline vermifughe, la pasta pettorale di Lichen, e le tanto accreditate pastiglie anticatarrali per tutte le tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche e più ostinate.

NB. Osservare ben bene il nome ed il numero della farmacia per evitare ogni contraffazione.

Libreria di C. SCHIEPATTI, *via di Po, N° 47, Torino.*

Nelle attuali circostanze della guerra d'Oriente ed altre questioni politiche, si raccomanda la

Gran Carta Murale
D'EUROPA

Eseguita da G. RICHETTI, incisore topografo nel R. Corpo di Stato Maggiore Generale, tratta da quella eseguita da Charle e Baudré, geografi del Deposito generale di Guerra a Parigi, sotto la direzione del celebre geografo signor *Letronne*, membro dell'Istituto, ecc. Approvata dal Consiglio superiore di pubblica istruzione, in Torino, ed adottata dal Ministero della Guerra per le scuole militari.

Questa gran Carta è divisa in sei grandi fogli imperiali, diligentemente coloriti, delle dimensioni totali di centimetri 124 di lunghezza sopra centimetri 138 di larghezza.

Prezzo della medesima in fogli sciolti . . . . Fr. 6
Montata sulla tela con astucchio . . . . » 10
Idem con bastoni per appendere . . . . » 12

Si spedisce franco in ogni capoluogo dei RR. Stati di Terraferma, mediante equivalente mandato postale affrancato.

Presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi* editore e i principali librai

D'imminente pubblicazione

DELLA VITA E DELLE OPERE
DI
SILVIO PELLICO

Notizia storica scritta da GIORGIO BRIANO

Corredata da alcuni preziosi documenti inediti

Esce tutti i giorni, escluso il lunedì: si distribuisce alle ore 9 di mattina. Cadun numero *un soldo*.

ITALIA E ROMA

Ogni invio debb'essere diretto, *franco*, alla Tipografia di G. Benedetto e C., via Sacchi, casa Rorà, 4.

GIORNALE POLITICO PER IL POPOLO

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino — Un mese L. 1 00 — Tre mesi L. 3 00 — Sei mesi L. 6 00 — Un anno L. 12 00.
Provincie — id. » 1 60 — id. » 4 80 — id. » 9 50 — id. » 18 00.

Per l'Estero aumento in proporzione del diritto postale.

PREZZO DELLE INSERZIONI

Per ogni linea cent. 15, prezzo che nessun giornale popolare ha fatto finora in vantaggio dell'industria e del commercio. — Le associazioni si ricevono in Torino alla Tipografia di G. Benedetto e Comp., via Sacchi, casa Rorà, num. 4, e presso tutti i principali librai dello Stato. — Quelli delle provincie e dell'estero possono associarsi presso gli uffici postali.

NB. Coloro che s'associeranno per un trimestre a cominciare da marzo, riceveranno *gratis* i numeri del corrente febbraio.

AVVISO IMPORTANTE.

Gli antichi associati al *Nazionale*, che fossero rimasti in credito coll'editore sig. Biancardi e volessero continuare l'associazione all'*Italia e Roma* che succede al *Nazionale*, lo potranno, inviando alla direzione del nuovo giornale, tipografia G. Benedetto e C., via Sacchi, N. 4, franco per posta, un ordine sul sig. Biancardi di pagare a vista alla tipografia G. Benedetto e C. la residua somma che può loro esser dovuta in seguito della cessata pubblicazione del *Nazionale*, a termini dell'avviso del sig. Biancardi inserto nel n. 90 del cessato foglio, e diretto a saldare gli associati suddetti d'ogni residua somma.

Con questo mezzo coloro che accolsero con favore il *Nazionale*, senza verun nuovo disborso continueranno a mostrare la medesima simpatia per l'*Italia e Roma*.

IL CONCILIATORE
Giornale quotidiano, politico e letterario

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

In Torino per un mese . . . L. 1 »
Nelle Provincie, franco di posta » 1 60
Per l'Estero, franco ai confini . » 2 »

Le inserzioni si pagano anticipate:
Per linea . . . . cent. 20
Un foglio separato di 4 pagine . » 05
Le lettere e i pieghi dovranno essere spediti *franchi* alla Direzione.

AVVISO

Il Giornale ha cominciato il 13 corrente le sue pubblicazioni in modo regolare, per continuarle senza interruzione tutti i giorni, meno i festivi.

È distribuito in Torino alle ore 11 del mattino.

Dirigere le domande di associazione, accompagnandole con vaglia postale, alla Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp.

Quando sia raggiunto il numero di duemila associati si faranno due edizioni del Giornale, l'una il mattino alle 11, l'altra la sera alle 6.

Tipografia C. CARBONE.